

EDOARDO COLEIRO

STRUTTURA E TEMATICA DELL'ENEIDE DI VIRGILIO

I Latini erano, per loro genio e civiltà, un popolo agricoltore, e che la loro conquista dell'Europa occidentale e di altre parti del Mediterraneo si sia ben presto sviluppata in una ingente colonizzazione in massa, tanto da cambiare del tutto la fisionomia etnica e linguistica di tutte queste parti d'Europa, facendone tutto un sol mondo latino, lasciandone ampia traccia nella civiltà e nelle lingue neolatine d'Europa, è il risultato genuino di questo genio agricolo e terriero. L'altra caratteristica della gente latina, e cioè il suo genio militare, era a servizio di questa vocazione terriera e agricola nel senso di uno strumento di forza, di conquista e di difesa.

Di questo quadro di carattere nazionale agricolo e militare l'espressione più alta e più genuina è stato Virgilio. Con le sue Bucoliche e le sue Georgiche egli rappresenta il genio latino agricolo: nella sua bellezza nelle Bucoliche, e nel suo lavoro e ubertà nelle Georgiche. Con l'Eneide egli celebra il suo genio militare.

L'Eneide poi ha una importanza tutta sua in quanto che è stata la maggior fonte d'ispirazione per tutta l'epica posteriore, tanto romana quanto medievale e moderna, a cominciare dalla Chanson de Roland giù fino all'Ariosto e al Tasso in Italia, al Camoens in Portogallo, ai vari poeti spagnoli del Cinquecento, al Milton in Inghilterra, al Voltaire (con l'Enriade) in Francia. Commemorando perciò Virgilio è un imperativo che l'Eneide ne sia il tema; e questa è qui trattata da un angolo filologico finora piuttosto trascurato o non del tutto sfruttato.

Generalmente parlando, leggendo l'Eneide nelle scuole, la nostra attenzione si è quasi sempre soffermata, direi quasi esclusivamente, sulle vicende, stupende e assai colorite, di Enea e dei suoi infaticabili Troiani. Di fatto, però, il messaggio poetico che Virgilio volle dare col suo poema

va oltre, e di molto, all'elemento, chiamiamolo, di base, che è costituito dalle vicende e dall'epopea di Enea. E per vedere quale questo messaggio veramente fosse nella mente di Virgilio nella sua pienezza, dobbiamo cercare di identificarlo prima di tutto nella tradizione delle scuole romane, tradizione che fa capo a Virgilio stesso in quanto che è echeggiato da Properzio, suo amico e contemporaneo, e che insieme a lui faceva parte del cerchio letterario di Mecenate, e di poi sfocia ininterrotta e più chiara nei maggiori retori romani che abbiamo, in Donato, in Servio, in Filargirio, in Macrobio, talvolta solo adombrata o echeggiata come in Quintiliano e Gellio. Di tutti questi abbiamo preziosi pronunziamenti che non sempre sono stati sfruttati abbastanza dagli studiosi di Virgilio. E di fatti questi, tra di loro, ci danno in modo ben chiaro tutta la vera tematica del poema virgiliano. Diamo innanzitutto questi passi con la loro traduzione italiana.

PROPERZIO, II.1.41-42 (alludendo a Virgilio e all'Eneide non ancora pubblicata): *nec mea conveniunt duro praecordia versu / Caesaris in Phrygios condere nomen avos* = né la mia ispirazione mi consente di celebrare il nome di Cesare (Augusto) nei suoi antenati troiani.

Da questo passo si può desumere che il vero tema del poema virgiliano, come era conosciuto nel cerchio degli amici di Mecenate (di cui, ripetiamo, facevano parte tanto Virgilio quanto Properzio), non era Enea, ma piuttosto Augusto sotto la veste di Enea.

SERVIO nella sua *Vita*, 27, scrive: *postea ab Augusto Aeneidem propositam scripsit*; in ital.: dopo, (Virgilio) scrisse l'Eneide, propostagli da Augusto. Qui abbiamo l'origine augustea del poema.

DONATO, nella sua *Vita* ⁽²¹⁾, basata su quella di Svetonio (nella sezione *de poetis*) scrive: *novissime Aeneida incohavit . . . in quo, quod maxime studebat, Romanae simul urbis et Augusti origo contineretur*. In ital.: in ultimo (Virgilio) cominciò a scrivere l'Eneide . . . nella quale – e a questo ci teneva moltissimo – ci fosse l'origine di Roma e della stirpe di Augusto. Qui abbiamo un aspetto del tema augusteo come pure del tema della storia romana.

FILARGIRIO, *prooem.*: *novissime scripsit Aeneida in honorem Caesaris ut virtute Aeneae, ex cuius genere cupiebat esse, suo carmine ornaret*. In ital.: in ultimo scrisse l'Eneide in onore di Cesare (Augusto) per adornarlo nel suo poema col valore di Enea, di cui Augusto desiderava di essere conosciuto come discendente.

Qui abbiamo non solo il tema augusteo nel modo più specifico, ma ancora il nesso allegorico tra Enea e Augusto tramite le gesta di Enea atte ad essere applicate ad Augusto.

SERVIO, *ad Aen.* 1, 1: *Intentio Vergilii haec est Homerum imitari et Augustum laudare a parentibus*; in ital.: l'intenzione di Virgilio è questa, di imitare Omero e di lodare Augusto tramite i suoi antenati.

Qui abbiamo di nuovo il tema augusteo e il nesso allegorico che connette Augusto ad Enea (che personifica i suoi antenati).

SERVIO, *ad Aen.* 6, 752: *unde etiam in antiquis invenimus opus hoc appellatum esse non AENEIDEM sed GESTA POPULI ROMANI, quod ideo mutatum est quia nomen non a parte sed a toto debet dari*; ital.: e perciò anche in antico troviamo che questo poema ebbe per titolo non ENEIDE ma LE GESTA DEL POPOLO ROMANO, e questo cambiamento fu fatto perché il nome deve essere dato in considerazione dell'opera intera e non di una parte di essa.

Questo passo di Servio è molto importante perché specifica come tema parziale del poema, e perciò stesso non primario, in panorama della gloriosa storia di Roma, e ciò senza limiti di tempo, e cioè della sua origine fino al tempo del poeta, l'era augustea.

SERVIO, *ad Aen.*, 6, 752 (continuazione del passo precedente): *Qui bene considerant inveniunt omnem romanam historiam ab Aeneae adventu usque ad sua tempora summatim celebrasse Vergilium, quod ideo latet quod confusus est ordo: nam eversio Ilii et Aeneae errores, adventus bellumque manifesta sunt; Albanos reges, Romanos etiam, consulesque, Brutum, Catonem, Caesarem, Augustum et multa ad historiam pertinentia hic indicat locus, cetera quae hic intermissa sunt in ἀσπίδοποιία commemorat*; in ital.: Quelli che ci guardano bene si accorgono che Virgilio ha celebrato in complesso tutta la storia di Roma, dalla venuta di Enea fino ai tempi suoi. Ciò non si vede a prima vista perché l'ordine degli eventi non è cronologico (è confuso): la caduta di Troia e il lungo viaggio di Enea, il suo arrivo e la guerra che ha dovuto combattere sono chiari; i re Albani e pure quelli romani, i consoli, Bruto, Catone, Cesare, Augusto e molte cose di rilievo per la storia sono indicati in questo passo (Lib. VI, 752 sgg.); il resto, che è stato tralasciato qui, è menzionato nel passo della descrizione dello scudo (Lib. VIII).

Passo anch'esso molto importante in quanto ci si afferma e ci si specifica il panorama storico, e in quanto ci si asserisce pure che questo quadro non è continuo, ma è diviso in quadri che sono sparsi per il poema.

DONATO, *Vit.* 21: *argumentum varium et multiplex*; in ital.: il tema (del poema) è vario e molteplice.

Passo importante perché testimonia la pluralità dei temi intrecciati tra di loro, e in questo senso echeggia quanto abbiamo rilevato da Servio.

DONATO, *Vit.*, 31: *Augustus vero, nam forte expeditione Cantabrica aberat, supplicibus atque etiam minacibus per iocum litteris efflagitabat ut sibi de «Aeneide», ut ipsius verba sunt, 'vel prima carminis ὑπογραφῆ vel quodlibet colon mitteretur. Cui tamen multo post perfectaue demum materia tres omnino libros recitavit, secundum, quartum et sextum;* in ita.: Augusto, essendo allora fuori Roma a causa della guerra cantabrica, chiedeva Virgilio con insistenza, supplicandolo e anche minacciandolo per celia, come risulta da citazioni di parole sue proprie, di mandargli, almeno un primo sommario o qualche brano dell'Eneide. Ma fu molto tempo dopo, e quando li ebbe finalmente terminati, che Virgilio lesse a lui solo tre libri, il secondo, il quarto e il sesto. Questo passo ci rivela l'interesse personale che Augusto aveva nel poema, interesse che, veduto nel quadro degli altri passi citati sopra, si può spiegare solo nel senso che il tema del poema premeva in modo particolare ad Augusto, e cioè che il tema era la glorificazione dell'imperatore.

MACROBIO, *sat.*, I.24.11 (Virgilio risponde ad Augusto che sollecitava il lavoro): *de Aenea quidem meo, si mehercle iam dignum auribus haberem tuis, libenter mitterem; sed tanta incobata res est, ut paene vitio mentis tantum opus ingressus mihi videar, cum praesertim, ut scis, alia quoque studia ad id opus multoque potiora impertiar;* in ital.: Per quanto riguarda la mia Eneide, se avessi pronta qualche cosa degna di essere da te letta, la manderei volentieri; ma l'impresa a cui mi sono accinto è talmente vasta che mi sembra di averla incominciata in un momento di aberrazione mentale, specie perché – e tu lo sai – ci sono altre cose, e molto più impegnative, che io devo studiare prima.

Questo passo sottolinea la complessità tematica del poema nonché il suo approfondimento, che vanno oltre un semplice racconto epico, quale è quello dell'Eneide: è chiaro che molto di più era inteso.

Da questi passi presi insieme emergono, dunque, tre elementi tematici ben distinti riflettenti l'*argumentum varium et multiplex* di Donato, e cioè l'intento principale dell'opera che è la glorificazione di Augusto; il panorama glorioso della storia di Roma (*Gesta populi romani*); e la storia di Enea che è intesa non come fine a se stessa ma come mezzo per glorificare Augusto (*laudare Augustum a parentibus*). Ora vediamo come Vir-

gilio si sia disimpegnato da questo compito e come abbia messo in relazione questi tre elementi tra di loro.

Virgilio era troppo raffinato, causa la sua educazione e cultura greca ed ellenistica, per glorificare Augusto in persona e direttamente. A parte le difficoltà intrinseche di glorificare uomini politici viventi, Augusto aveva un passato politico poco bello. Dopo la battaglia di Mutina si era sospettato che il console Pansa ferito fosse morto avvelenato per ordine di Ottaviano; questi (Ottaviano) non consegnò le truppe, che il Senato gli aveva affidato, a Decimo Bruto secondo l'ordine dello stesso Senato; anzi forte di queste truppe, aveva marciato su Roma e fatto un regolare colpo di stato, facendosi eleggere console insieme con suo cugino, e fece a Bologna il secondo triumvirato con Antonio e Lepido; questi tre poi si erano insanguinate le mani colle proscrizioni, che furono le più terribili che Roma avesse mai conosciuto; il secondo triumvirato, poi, non era altro che una dittatura militare che si protrasse fino alla battaglia d'Azio e che sfociò nella autocrazia assoluta di Ottaviano che distrusse una volta per sempre la Repubblica. I pretoriani che Augusto istituì erano un esercito privato e personale dell'imperatore, fedeli a lui e non alla Repubblica. Come generale, poi, Augusto era molto mediocre: quando non aveva con se Agrippa non registrava altro che sconfitte, come nella guerra contro Sesto Pompeo, e fu Agrippa che vinse per lui le sue battaglie, come nell'assedio di Perugia, a Nauloco e ad Azio. Sul piano morale non era al di sopra di tanti altri suoi contemporanei come risulta dalla lettera che gli scrisse Antonio da Alessandria quando Ottaviano si era lagnato con lui per aver abbandonato Ottavia.

E allora Virgilio si ripiegò su due elementi, sull'allegoria Enea = Augusto (*laudare a parentibus*) e sul quadro panoramico delle glorie della storia di Roma (*Gesta populi romani*). Ambedue questi elementi dovevano concentrare del tutto l'attenzione del lettore su Enea e sulla gloriosa storia di Roma, entusiasmandolo colla magnifica epopea di ambedue; e quando si veniva ad Augusto, questo stesso entusiasmo doveva mettere all'ombra quello che di negativo c'era in lui e lasciare in rilievo solo la finzione leggendaria che Augusto fosse l'erede del nome e della grandezza di Enea, nonché la finzione storica che il passato negativo di Ottaviano era la via necessaria per la restaurazione e la pace augustea dopo Azio. In tal modo la figura di Augusto imperatore veniva inserita come l'ultima fase di un processo storico che, attraverso le sue gloriose pietre miliari, sfociava nella persona di Augusto e ci trovava il colmo della sua grandezza.

L'allegoria Enea = Augusto è generale e particolare. È generale nel senso che come Enea salvò i suoi Troiani (dalla caduta e) dall'eccidio di Troia e diede loro una seconda patria e un secondo tratto di vita insediandoli nel Lazio, e ciò dopo e tramite un viaggio lungo e penoso, così Augusto salvò il suo popolo romano dall'eccidio delle guerre civili e dalla umiliazione di una dominazione orientaleggiante di Antonio e Cleopatra e diede loro un nuovo e lungo tratto di vita di pace e prosperità coll'autocrazia imperiale da lui fondata, e ciò con una lunga e penosa guerra civile di undici anni (pressappoco quanto durò il viaggio di Enea fino al suo matrimonio con Lavinia e la fondazione di Lavinio) contro Bruto e Cassio prima, e contro Antonio e Cleopatra poi.

La prova di questo nesso tra Enea e Augusto si può desumere da tre passi del poema. Il primo è quello in cui, nel Lib. III 69-74, Enea fa voti alla Sibilla e le promette che avrebbe eretto in onore di Apollo un tempio, che avrebbe messo in deposito in questo tempio i suoi oracoli sibillini, che avrebbe eretto un nuovo collegio sacerdotale per spiegare questi oracoli, e che avrebbe istituito ludi in onore di Apollo (gli Apollinares), voti tutti che non Enea ma Augusto compirà di poi in tempi storici e nei tremini in cui Enea si era espresso. Il secondo è quello dello scudo che Vulcano a richiesta di Venere prepara per Enea nel Lib. VIII. Al centro dello scudo è raffigurata l'epopea di Augusto ad Azio: Augusto vincitore di Antonio e Cleopatra; Augusto trionfante dopo la vittoria; Augusto che dedica i trecento templi nuovamente eretti o restaurati da lui a Roma. E questo quadro centrale di Augusto è quello in cui sfociano tutti gli altri quadri attorno, raffiguranti gli eventi principali della storia di Roma. E quando Enea mette sulle spalle questo scudo ci si dice che difatti ci metteva *famamque et fata nepotum*, fra cui naturalmente il più cospicuo era Augusto. Il terzo passo è quello del Lib. VI 791, in cui è rappresentata la pace augustea, e in cui Augusto è proposto come il tanto promesso ad Enea, naturalmente come suo discendente ed erede (*tibi quem promitti saepius audis*).

In particolare, il ruolo che Enea compie e le sue qualità personali sono tali da richiamare quelle di Augusto. E difatti tanto Enea quanto Augusto sono nel poema proposti come guida del loro popolo, come prodi in guerra e come modelli di pietas.

Come guida del suo popolo Enea cerca in un primo tempo di organizzare una qualche resistenza ai Greci invasori, e poi, dopo l'avvertimento di Venere che tutto è perduto, raduna i profughi, nel Lib. II; conduce il viaggio marittimo nel Lib. III; organizza i giuochi e fonda il

tempio di Venere Ericina nel Lib. V; manda l'ambasciata nel Lib. VII; va da Evandro nel lib. VIII; conduce l'esercito contro Laurento nel Lib. X; appresta i funerali a Pallante morto nel Lib. XI, e si prende l'onere del duello finale nel Lib. XII. Così pure Augusto conduce in battaglia ad Azio le truppe italiche, insieme al Senato, al popolo e ai grandi dei patrii nello scudo nel Lib. VIII. 678-680, e rinnoverà per Roma la (sua nuova) età dell'oro colla sua restaurazione dopo Azio (*aurea condet / saecula qui rursus Latio regnata per arva / Saturno quondam*).

Come prode e campione di virtù belliche Enea ben si rivela nella notte della caduta di Troia nel Lib. II; quando respinge l'attacco di Turno al campo troiano e più tardi uccide in duello Mezenzio nel Lib. X, e Turno nel duello finale nel Lib. XII. Così pure grande rilievo è dato alla prodezza militare di Augusto nel già citato quadro della battaglia d'Azio nello scudo del Lib. VIII; e ancora all'allargamento dei confini dell'impero romano colle sue armi vittoriose nel passo dato ad Augusto nella rivista degli eroi (citato anch'esso di già in parte) nel Lib. VI, 794-805:

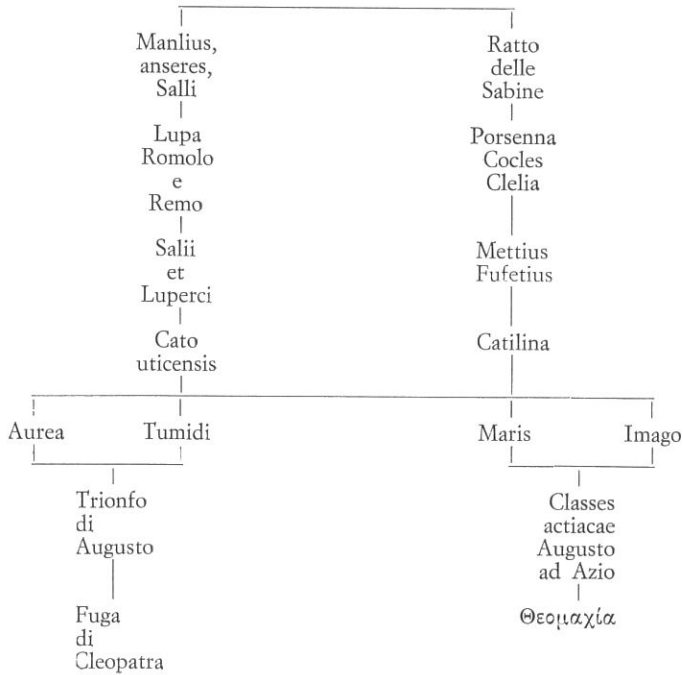
super et Garamantas et Indos
 proferet imperium: iacet extra sidera tellus,
 extra anni solisque vias, ubi caelifer Atlans
 axem umero torquet stellis ardentibus aptum.
 Huius in adventum iam nunc et Caspia regna
 responsis horrent divom et Maeotia tellus
 et septingemini turbant trepida ostia Nili.
 Nec vero Alcides tantum telluris obivit,
 fixerit acripedem cervam licet aut Erymanthi
 pacarit nemora et Lernam tremefecerit arcu;
 nec qui pampineis victor iuga flectit habenis
 Liber, agens celso Nysae de vertice tigris.

Enea poi si rivela come modello di pietas quando è a lui, nel Lib. II, 293, che si affidano da Ercole i Penati di Troia; quando fa i voti alla Sibilla nel Lib. VI (passo già citato); quando venera le divinità locali nel Lib. VIII. 179-182; e quando fa il sacrificio prima del duello finale nel Lib. XII, 165-194. Questo, a parte l'appellativo *pius* con cui Enea viene continuamente designato. Così anche la pietas di Augusto è sottolineata nel quadro centrale dello scudo dove si raffigurano i sacrifici di ringraziamento da lui offerti dopo Azio e i trecento templi edificati o restaurati in Roma (Lib. VIII, 715 sgg.).

Il secondo elemento, come abbiamo detto, è il panorama glorioso della storia di Roma. E questo si presenta in sei quadri: (1) quello delle origini, con la venuta dei Troiani da Troia e il loro insediamento nel Lazio, e copre tutto il poema con la sua storia di base degli eventi di Enea; (2) le pietre miliari della storia di Roma nella rassegna degli eroi nel Lib. VI: i re alban, Romolo, i re romani; Bruto, i Decii, i Drusi, Torquato, Camillo, Cesare e Pompeo, Paolo Emilio, Catone Uticense, i Gracchi, gli Scipioni, Fabricio, Attilio Regolo, (Serrano), i Fabi, Marcello (con le sue spoglie opime), e Augusto posto nel centro della lista; e, come sintesi di tanta grandezza, il ruolo imperiale di Roma:

tu regere imperio populos, Romane, memento,
(haec tibi erunt artes) pacique imponere morem
pacere subiectis et debellare superbos;

(3) lo scudo del Lib. VIII che coi suoi otto pannelli intorno all'orlo completa i quadri degli eroi del Lib. VI: Romolo e Remo con la lupa (la fondazione di Roma); Porsenna, Orazio Coclite e Clelia (il riscatto



dalla servitù del dominio etrusco); Metto Fufezio; Manlio e le oche e i Galli; il ratto delle Sabine; i salii e i luperci sacrificanti (la religione romana); Catilina; Catone Uticense; e, al centro - e l'abbiamo già detto - la glorificazione di Augusto in quattro quadri raffiguranti Augusto che conduce i suoi in battaglia, le due squadre navali che si cimentano, quella di Augusto e quella di Antonio, la battaglia tra gli dei romani e quelli egiziani (*Θεομαχία*), e la fuga di Cleopatra. Diamo qui un grafico di questi pannelli sullo scudo. (4) la rivista delle truppe italiche, che nel Lib. VII, 641-817 vengono in aiuto dei Latini provengono da quegli stessi popoli che più tardi, in tempi storici, Roma conquistò e incorporò dal Sec. V al III, con guerre successive, nel dominio metropolitano del suo impero, e cioè nell'Italia unita, a cui diede la cittadinanza romana nell'89 a. C. con la *lex Plautia Papiria*, facendone un sol popolo secondo quel che promette Enea nel Lib. XII, 189-191:

non ego nec Teucris Italos parere iubebo
nec mihi regna peto; paribus se legibus ambae
invictae guntēs aeterna in foedera mittam;

facendone praticamente e per la prima volta l'Italia. Questi eroi e i rispettivi contingenti subiranno la disfatta per le mani di Enea ma infine saranno uniti ai Troiani in un sol popolo, come in tempi storici dopo la loro disfatta per mano di Roma si uniranno coi Romani in un sol popolo italico, anzi ne saranno il nerbo per la conquista del Mediterraneo e dell'Europa occidentale, secondo la preghiera di Giunone nel Lib. XII, 827:

sit romana potens Itala virtute propago.

Difatti la conquista d'Italia da parte di Roma si fece secondo le fasi seguenti: (1) conquista del Lazio (lega latina) e della Sabina; (2) conquista del centro Italia fino all'Adriatico; (3) conquista dell'Etruria; (4) conquista del Sannio nelle note tre guerre; (5) conquista della Campania tra la prima e la seconda guerra sannitica. Ora le truppe che in questa rivista vengono da Tivoli, da Preneste, da Gabi, dagli Ernici, da Anagni, dai dintorni dell'Anio e dell'Amaseno, e gli Aricini di Virbio, tutti comandati da Aventino, sono Latini. Del Lazio meridionale sono poi i Volsci di Camilla, i Rutuli, i Sicani, i Sacrani, i Labici, quelli di Ardea sotto Turno e quelli venuti da Anxur e da Feronia. Sono Sabine le squadre che vengono da Amiterno, da Curi, da Mutusca, da Nomentum, da Velino, da Tetrica, da Casperia, da Foruli, da Nursia, da Orte, da Latio, dal Monte Erezio, dal Monte Severo, dal fiume Ismella, dal fiume

Tevere e dal fiume Allia. Sono dal centro Italia(Marsi, ecc.) quelli di Nersae, di Marruvio, di Angizia, gli Equicoli e quelli del Lago Fucino. Sono Etrusche le truppe di Agilla al comando di Mezenzio e Lauso, e quelle di Fescennio, di Flavinia, di Capena, di Falerii del Monte Soratte e del Lago Cimino, tutte comandate da Messapo. Sannitiche sono quelle di Saticola al comando di Alesio; e Campane sono le schiere degli Aurunci e quelle provenienti da Sidicina, da Cale, da Abella, dal fiume Sarno, da Rufri, da Satulo, da Celezna, i Teleboi di Capri e gli altri che si designano come Campani, tutti quanti al comando di Ebalò.

I Greci della Magna Grecia non sono inclusi in questi contingenti che vengono a combattere contro Enea forse perché nella guerra sociale (degli Italici contro Roma, del 91-89 a. C.) le città della Magna Grecia non presero parte contro Roma.

(5) il quadro delle due crisi principali della storia romana, che sono quella esterna della guerra punica, nel poema rappresentata allegoricamente dalla vicenda di Didone, la quale prima accoglie tanto bene i Troiani e si sposa con Enea, e poi, alla partenza di questi, si uccide; e quella interna della guerra tra Enea e Turno, che rappresenta allegoricamente la lotta per il potere e la conseguente guerra civile tra Ottaviano e Antonio.

Che la parte del poema in cui figura Didone, i Lib. I-IV, sono l'allegoria delle guerre puniche si desume dalla maledizione che Didone morente scaglia contro Enea e i Troiani (Lib. IV, 622-629:

Tum vos, o Tyrii, stirpem et genus omne futurum
exercete odiis cinerique haec mittite nostro
munera: nullus amor populis nec foedera sunt.
Exoriare, aliquis, nostris ex ossibus ultor,
qui face Dardanios ferroque sequare colonos,
nunc, olim, quocumque dabunt se tempore vires.
Litora litoribus contraria, fluctibus undas
imprecor, arma armis; pugnent ipsique nepotesque.

Che il conflitto tra Enea e Turno sia l'allegoria di quello tra Ottaviano e Antonio si può vedere dalla parte centrale dello scudo, che abbiamo già esaminato e che rappresenta il conflitto tra Ottaviano e Antonio ad Azio (Lib. VIII, 675-688, specie i vv. 678:

Hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar
e 685: hinc ope barbarica variisque Antonius armis),

come pure dallo scudo stesso fabbricato da Vulcano ad istanza di Venere perché Enea se ne serva come difesa nel suo conflitto con Turno. Inoltre azioni belliche tra Enea e Turno si trovano negli ultimi quattro libri del poema (Lib. IX-XII) che sono perciò stesso paralleli ai primi quattro libri (Lib. I-IV) che coprono la vicenda di Didone.

(6) il quadro di Augusto come il culmine in cui sfocia tutta la grandezza della storia romana, e questo si vede tanto nella testè citata rappresentazione di Augusto trionfante ad Azio nel centro dello scudo, quanto, e di più, nel posto dato ad Augusto al centro della rivista degli eroi romani nel Lib. VI, 791-794. È il passo più lungo, per il numero dei suoi versi, e in esso Augusto è indicato tanto come l'apportatore della saturnia età dell'oro e cioè come il più grande restauratore della pace e del benessere che Roma abbia mai avuto, quanto come il suo più grande conquistatore militare. Citiamo qui solo i primi quattro versi; il resto l'abbiamo già citato sopra:

hic vir, hic est, tibi quem promitti saepius audis
Augustus Caesar, divi genus, aurea condet
saecula qui rursus Latium regnata per arva
Saturno quondam; etc.

Osserviamo ora la struttura parallelistica con cui gli elementi tematici del poema sono disposti:

1) Nelle origini, i primi sei libri sono dati al viaggio di mare da Troia al Lazio, mentre gli altri sei hanno per tema il conato bellico per l'insediamento nel Lazio;

2) i due quadri di massima importanza, l'uno delle grandi personalità della storia romana, dai re albanici ad Augusto, e l'altro della visione globale dei popoli italici, i quali, ora nemici, un giorno saranno amici e alleati, anzi formeranno con Roma una sola nazione italica e ne saranno il nerbo più valido (Cfr. *supra*. Lib. XII, 827: *sit romana potens itala virtute propago*,) sono messi nei due libri internamente attigui e paralleli, i Lib. VI e VII, e in ambedue i libri i due quadri occupano l'ultima parte, in parallelismo perfetto. Qui notiamo l'esclusione dalla rivista degli eroi dei protagonisti delle guerre civili, Silla e Mario, Marco Bruto e Caio Cassio, Marco Antonio: la loro opera è ovvietamente considerata da Virgilio (e anche da Augusto al quale il poema doveva piacere) non come proficua, ma come deleteria. Invero, la menzione di Giulio Cesare e Pompeo (vv. 826-835) è fatta con poca simpatia, e i due sono riportati più come esempi da evitare che come eroi da elogiare.

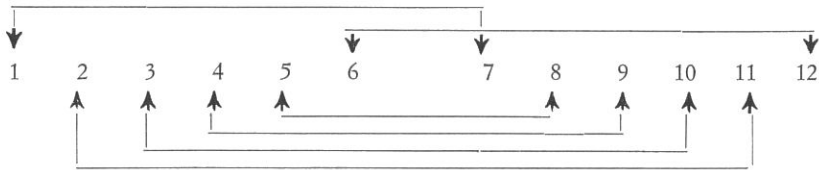
3) la crisi esterna (Didone / guerra punica) occupa i primi quattro libri, mentre quella interna del conflitto bellico (Enea / Turno) occupa gli ultimi quattro, in perfetta sintonia;

4) Augusto, come il culmine della gloriosa storia di Roma è messo al centro, tanto della rassegna degli eroi (mentre cronologicamente dovrebbe esserne l'ultimo), quanto dello scudo, secondo il detto virgiliano delle *Georg.* III, 16: *in medio mihi Caesar erit*;

5) il Lib. V coi *ludi* nella sua seconda parte e l'VIII collo scudo, anch'esso nella sua seconda parte, sono perfettamente paralleli, essendo ciascuno il secondo libro, rispettivamente, nella loro serie, I-VI / VII-XII, e insieme offrono un quadro della vita sociale di Roma, essendo questa principalmente caratterizzata dai *ludi* in tempo di pace e dalla combattività ad oltranza in tempo di guerra;

6) il tema di base, e cioè la vicenda di Enea e dei suoi Troiani copre tutti quanti i dodici libri del poema, dei quali i primi sei echeggiano lo spirito del viaggio marittimo dell'Odissea, e gli ultimi sei quello guerresco dell'Iliade, collocandosi così il poema nella luce della tematica omerica, e suggerendo che Virgilio voleva e doveva essere per Roma quello che Omero era stato per la Grecia, e cioè il suo poeta nazionale.

Anche i singoli libri nella prima e nella seconda parte, rispettivamente (I-VI / VII-XII) hanno un qualche parallelismo tematico: il primo libro (Lib. I e VII) e l'ultimo (Lib. VI e XII) di ciascuna serie, in forma diretta; i rimanenti libri, II-XI; III-X; IV-IX; e V-VII, in forma chiasmica, così:



La tavola seguente specifica questi parallelismi strutturali:

I	Arrivo a Cartagine; Giunone dispone l'accoglienza di Enea da parte di Didone; Didone accoglie i Troiani; la regina (Didone) fonte di tutti i guai.	VII	Arrivo nel Lazio. Giunone dispone la ripulsa di Enea da parte di Amata; Latino accoglie i Troiani; la regina (Amata) fonte di tutti i guai.
---	--	-----	--

- | | |
|--|--|
| II Enea vinto;
gli dei aiutano i Greci. | XI Enea vincitore respinge l'attacco di Turno al campo troiano; Apollo (vv. 94-95) e Giove (v. 901) aiutano i Troiani. |
| III L'oracolo di Delfo, i Penati e il profeta Eleno preannunziano il felice arrivo dei Troiani in Italia. | X Concilio degli dei che decidono la vittoria dei Troiani. |
| IV Temporanea disfatta morale di Enea che cede al matrimonio con Didone; l'esito però è la vittoria di Enea. | IX Temporanea disfatta bellica dei Troiani per mano di Turno nell'attacco al campo troiano; l'esito è però vittorioso per Enea. |
| V Pausa (in Sicilia); Enea fabbrica il tempio a Venere Ericina; Segesto accoglie Enea. | VIII Pausa nelle vicende belliche; Evandro accoglie Enea; Venere procura le armi e lo scudo per Enea. |
| VI La Sibilla predice la vittoria finale e mostra gli eroi futuri. | XII La vittoria finale è riportata; unione dei Troiani, dei Latini e degli Italici, dalla quale unione nasceranno gli eroi che Enea vede come discendenti del nuovo popolo nella rassegna del Lib. VI. |

Notiamo che in ogni caso il parallelismo tematico è sempre basato su una somiglianza di materia e di circostanze trattate nei due libri paralleli.

Tutto questo mosaico di tematica e di struttura avrà richiesto da parte di Virgilio una preparazione di studio e di riflessione che bene spiega i lunghi anni spesi nella composizione del poema; e l'eco genuina di questo studio l'abbiamo già sentita nelle parole della lettera che Virgilio scrisse ad Ottaviano per scusarsi del ritardo e che Macrobio ci ha fortunatamente conservato (cfr. *supra*, *testimonia*, MACROB., *sat.*, I. 24. 11).

Per quel che concerne il tema di base, e cioè l'azione epica di tutti i dodici libri del poema, notiamo che Virgilio segue il modello ome-

rico nel senso che impernia l'azione epica sulla figura di un eroe centrale che è idealizzato come abbiamo veduto sopra e che qui è Enea (in Omero è Ulisse per l'Odissea e Achille per l'Iliade; alle qualità che idealizzano l'eroe in Omero Virgilio aggiunge la *pietas*, che, ripetiamo, non è in Omero, e che in Virgilio è stata aggiunta per dar rilievo alla tanto vantata *pietas* di Augusto; anzi questa *pietas* è la qualità che per i fini e i calcoli augustei egli vuole che si dimostri di più: difatti Enea è continuamente chiamato *pius Aeneas*, non il prode Enea o il duce Enea). E questo eroe centrale Virgilio lo attornia di una bella gamma di eroi secondari la cui azione copre solo una parte o un incidente del poema, e.g. Anchise, Didone, la Sibilla, Turno, Latino, Amata, Mezenzio, Eurialo, Niso, etc. L'azione stessa del poema è poi il riflesso del volere, spesso anche del capriccio, di forze soprannaturali che la dirigono, la condizionano e la determinano, e allo stesso tempo la elevano a un livello molto più alto e cospicuo di quello meramente umano, p.e. di Giove, di Giunone, di Venere, del dio Tiberino, di Vulcano, ecc. L'azione epico-classica (a modello omerico) è condita da uno spruzzo di ispirazione alessandrina in Didone e nel suo amore infelice che sfocia nella tragedia mortale, e nei colori romantici della prima parte del Lib. VI, come era naturale in Virgilio, la cui educazione e cultura era tutta classico-alessandrina secondo i dettami delle scuole romano-ellenistiche del primo secolo a.C.

Questa struttura tematica è talmente perfetta e rispecchia così bene l'alto livello richiesto per l'epica nazionale che con essa Virgilio è divenuto il padre di tutta l'epica posteriore (cfr. *supra*). Difatti tutti i poeti epici posteriori a Virgilio hanno seguito questo schema virgiliano. E ancora, per quello che è allegoria, per tutto il periodo del dopo-Virgilio romano e per tutto il medioevo fino a Dante, Virgilio, in un certo senso, divenne pure il padre del poema allegorico. Questo, secondo noi, spiega come il sommo poeta dell'Italia di oggi, Dante, abbia fatto al sommo poeta dell'Italia di ieri, Virgilio, il significativo omaggio di sceglierlo come sua guida nella sua impareggiabile Commedia.

RIASSUNTO – *Struttura e tematica dell'Eneide di Virgilio. L'autore, basandosi spec. su due passi di Servio, mette in rilievo come i temi fondamentali dell'Eneide siano tre: la glorificazione di Augusto, la storia di Roma, le vicende di Enea. Quest'ultimo è visto soprattutto come allegoria di Augusto stesso; e a questo proposito si elencano i riscontri tra i due personaggi, insistendo particolarmente sulla pietas di Enea, che trova un parallelo nella pietas di Augusto in campo religioso. Analogamente il conflitto tra Enea e Turno è visto come allegoria della guerra tra Ottaviano e Antonio. Si osserva poi che il poema trae maggiore ampiezza di respiro dalla rievocazione della storia romana, che appare presente in esso attraverso allusioni e accenni vari e raggiunge il suo punto culminante nella descrizione della battaglia d'Azio. Alla fine si cerca di dimostrare che la struttura del poema è basata sul parallelismo di molte scene dei primi sei libri con scene analoghe dei sei libri seguenti.*

SUMMARIUM – *De structura et significatione argumentorum in Vergilii Aeneide. Auctoris sententia, qui praesertim duobus Servii locis argumentationem suam confirmat, Virgilius in Aeneide componenda praecipue tria proposita secutus est: ut Augustum celebraret, ut maximos eventus Romanae historiae proferret, ut Aeneae casus narraret. Aeneas autem allegorice Augustum ipsum significat; magna enim apparet inter eos morum et casuum congruentia, praecipue quod pertinet ad pietatem Aeneae, cui quodam modo Augusti pietas in religionibus respondet. Ita etiam Aeneae Turnique contentio ad Octaviani de Antonio victoriam in mentem revocandam spectat. Notat etiam auctor poema maiorem vim et maiestatem consequi e narratione totius fere Romanae historiae, quae plerumque brevibus digressionibus continetur, sed ampla descriptione Actiacae victoriae magnificentissime concluditur. Ad ultimum tota poematis structura examinatur: poema ordine quodam praestituto compositum esse apparet, ita ut argumenta sex librorum prioris partis singillatim argumentis librorum partis alterius respondeant.*

ZUSAMMENFASSUNG – *Struktur und Thematik in Vergils Äneis. - Nach Ansicht des Verfassers, der sich besonders auf zwei Stellen des Servius stützt, sind die Hauptthemen der Äneis drei: die Verherrlichung des Augustus, die Geschichte Roms, die Taten des Äneas. Der letztere ist aber als eine Allegorie des Augustus selbst gesehen und es werden die Ähnlichkeiten beider Persönlichkeiten hervorgehoben; hauptsächlich wird die pietas des Äneas ins Licht gestellt, die der religiösen pietas des Augustus entspricht. Gleichfalls wird der Krieg des Äneas gegen Turnus als eine Allegorie des Krieges zwischen Oktavian und Antonius dargestellt. Daneben stellt der Autor fest, dass Vergils Epos durch die häufigen Beziehungen auf die römische Geschichte eine höhere Bedeutung gewinnt, um dann den Höhepunkt in der Beschreibung der Schlacht bei Actium zu erreichen. Am Ende ist der kunstvolle Aufbau des Werkes in Betracht genommen, welcher auf dem Parallelismus der Szenen der ersten sechs Bücher mit den entsprechenden Szenen der sechs folgenden beruht.*

RÉSUMÉ – *Structure et thématique dans l'Énéide de Vergil. - Avec l'aide de deux passages de Servius l'auteur constate que les thèmes fondamentaux de l'Énéide sont trois: la glorification d'Auguste, l'histoire de Rome, les vicissitudes d'Énée. Mais Énée est vu comme une allégorie d'Auguste. Après avoir cité les ressemblances entre les deux personnages l'auteur insiste spécialement sur la pietas d'Énée, qui est mise en rapport avec la pietas d'Auguste en matière religieuse. De même le conflit entre Énée et Turnus est vu comme une allégorie de la guerre entre Octavian et Antoine. Il est aussi mise en évidence que le poème acquiert une plus haute ampleur de signification pour la présence épisodique de l'histoire romaine dans ses plus importants événements, qui ont leur point culminant dans la description de la bataille d'Actium. A la fin et examinée la structure du poème, qui résulte fondée sur le parallélisme de beaux coups de scènes des premiers livres avec les scènes analogues des six livres suivants.*

SUMMARY – Structure and theme in Vergil's Aeneid - the author, following mostly two passages of Servius, brings into evidence that the fundamental themes of the Aeneid are three: the glorification of Augustus, the history of Rome, and the vicissitudes of Aeneas. But Aeneas is chiefly seen as an allegory of Augustus himself. In the analogy between these two personages Aeneas' pietas is especially emphasized, and it stands as a parallel to the religious pietas of Augustus. Analogically, the conflict between Aeneas and Turnus is considered as an allegory of the war between Octavian and Mark Antony. It is to be noted too that the poem increases the range of its significance by the frequent mention of the chief events of Roman history: an evocation that reaches its summit in the description of the battle of Actium. Lastly, the author states that the careful structure of the poem is based on the parallelism of the scenes of the first six books with the scenes of the six following.